



Card. Carlo Maria MARTINI, *Il dono dell'amore*, Ed. Paoline

Questo prezioso volumetto è un dono speciale per la Comunione. Non temere, possiamo considerarlo un regalo di incoraggiamento, dato che è stato pubblicato il giorno in cui abbiamo attivato il sito. Ma il "dono" è di ben altro spessore: il tema, il soggetto del prezioso libretto, prezioso anche per un *editing* particolarmente curato, è proprio quello che vorrebbe essere il desiderio della CNT: essere profumo di Cristo, sprecando tutto di sé per Cristo e per i poveri *che sono sempre con noi*.

Maria di Betania è la nostra icona, la sua "bella" azione, che sarà ricordata sempre ogni volta che verrà proclamata la "bella" notizia del Vangelo, è la nostra vocazione: una donazione di noi stessi, della nostra vita, delle nostre povertà, di un amore non riconosciuto e non amato, offerto ai piedi e sul capo del nostro Signore, nel servizio alle necessità dei fratelli.

In particolare, il testo ci offre una "dritta" importante in quella che spesso viene rappresentata come una dicotomia quasi irrecuperabile nella nostra vita di fede: la contrapposizione fra la lode e l'amore a Gesù, come prioritari e al di sopra di ogni cosa, e il servizio ai fratelli. In realtà è Gesù stesso, con le sue parole a difesa delicata dell'operato della donna che lo ha onorato con il prezioso profumo di nardo, a darci l'indicazione di chi è il suo discepolo: colui che sa riconoscere ciò che viene prima, che si prostra ai suoi piedi per ascoltarlo, che lo adora come Dio e da questa relazione trae motivazione e forza per l'attenzione ai poveri. È l'accettazione della passione e morte di Gesù *"come gesto supremo d'amore per noi, che abilita poi il discepolo a mettersi incondizionatamente al servizio dei poveri"*. La donna del Vangelo *"ha capito Gesù nella sua identità storica, lo ha riconosciuto, adorato, amato, servito. Tale adesione alla persona di Gesù rende possibile la dedizione di tutta l'esistenza ai poveri"*.

L'icona di Maria di Betania è però, per noi, l'occasione per gustare la delicatezza di Gesù che difende lo spreco d'amore della donna per la sua persona, la gratuità e, per così dire, l'esagerazione di questo amore. I discepoli "ufficiali" di Gesù non hanno capito, hanno misurato, comparato, giudicato eccessivo quell'atto, ne hanno involgarito la sua essenza dando una quantificazione che lo rendesse confrontabile.

Gesù non si è lasciato imbrigliare da questi calcoli umani. Lui che si apprestava ad amare senza misura, fino alla fine, con il gesto della lavanda dei piedi e nel sacrificio sulla croce, non rimprovera, non allontana, non disdegna il contatto. Si lascia amare come la donna ha ritenuto di fare nei suoi confronti. Ed essa ha fatto tutto ciò che era in suo potere, ha amato con tutta se stessa, *"con originalità, dedizione, disinteresse"*.

Il Signore ce lo conceda.

In comunione